

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinarii si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

AVVISO

L'Ufficio e la Tipografia del GIORNALE DI PADOVA, vennero traslocati dalla Contrada S. Lucia, in via dei Servi. N. 10 rosso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 13 maggio 1867.

In questa settimana alla Camera c'è poco da fare, e probabilmente ci sarà vacanza; nel quale intervallo di vacanze il ministro Rattazzi farà una visita a Venezia. Così almeno si dice. Oggi doveva essere presentato alla Camera il progetto dei 600 milioni sull'asse ecclesiastico. Ma prima che gli uffici lo abbiano esaminato e si sia nominata una Commissione per riferire, ci vuole del tempo; per cui vi è tutto l'agio di fare un po' di vacanza, la quale dai deputati è sempre bene accolta. Non so capire come i deputati stiano qui come a domicilio coatto: appena possono svignarsela, vanno con quattro gambe. Peggio poi se trattasi dei senatori. Due volte o tre vennero riuniti in questo mese, e non s'ebbe mai il numero legale. Ieri l'altro la Commissione di finanza composta di 15 membri non ne aveva presenti che due! Io vorrei vedere un po' più di zelo quando si tratta dell'interesse pubblico. Oggi la Commissione senatoria per la finanza è radunata per esaminare il progetto sulle modificazioni per la tassa di ricchezza mobile e d'entrata fondiaria. La signora Maria Rattazzi è tornata da Torino, ma tra poco tornerà a partire.

Il comm. Melegari non è veramente segretario generale degli esteri; è incaricato di esercitare quelle funzioni che gli saranno affidate. Il che vuol dire io penso, che ha la somma direzione degli affari esteri. Questa nomina è stata segnalata al Corpo diplomatico con una circolare. Il Melegari aveva già questa posizione nel 1862 quando Rattazzi era ministro. Sento che non poteva essere nominato segretario generale, perchè tale funzione è inferiore alla dignità di senatore. E per questo si è ricorso allo spediente di una circonlocuzione, quale è quella di *incaricato* con quel che segue.

Il sen. Melegari è uomo di molto ingegno e di profonda dottrina; ma a cagione della sua ultima caduta da una scala ebbe a soffrirne assai, e non è ancora interamente ristabilito, per cui non può applicare le forze del cervello come avrebbe desiderato.

Alla demissione del Nisco da direttore della sede del Banco di Napoli, succede una dice-ria qualunque; ed è che la sede fiorentina del banco sarà soppressa. Fra i tanti motivi che causarono la demissione vi è pur quello di una grande gelosia nata nella direzione centrale, per paura che il Nisco si facesse lui capo dispotico del Banco e che la sede fiorentina divenisse sede principale.

Sa Iddio per queste gelosie quante imprese

non si rovinarono in Italia! Vi cito un alto sentimento di economia del ministro Ferrara. Tutti i ministri fanno sempre stampare a parte il discorso che recitarono alle Camere, ma Ferrara non ha voluto per nulla caricare il bilancio di una spesa inutile. E se c'è discorso che meritasse di essere stampato, certo gli è quello dell'onorevole Ferrara.

Abbiamo oggi una buona notizia commerciale: che il passaggio del Brennero sarà aperto all'impetuoso corso delle locomotive nel prossimo luglio.

Questo annunciava il barone di Rothschild agli azionisti della ferrovia dell'Alta Italia e del Sud-Austria riuniti in Assemblea a Parigi il 30 aprile scorso. Il Rothschild è presidente della Società dell'Alta Italia e delle meridionali austriache, e quando egli dà un annuncio non c'è più da dubitarne.

Coll'apertura di questo passaggio, l'Italia si troverà in diretta comunicazione colle più commerciali città della Germania. Sono questi i veri acquisti dell'intelligenza, le splendide vittorie dello spirito sulla materia, dell'avvenire sul passato. In sì alte imprese non si riesce senza forte proposito, raccolta di capitali, vigore di attività, d'intelligenza, di lavoro. E questi elementi si rinvergono pienamente nella Società poderosa capitanata dal Rothschild. Gli umanitari della dissoluzione potranno ben gridare contro l'ingordigia della speculazione, contro la tirannia dell'oro; ma i veri umanitari, i filosofi del progresso vero si rallegreranno sempre di vedere il capitale riunito in possenti mani, in guisa che esso possa produrre quelle grandi opere che saranno la fortuna e la meraviglia dei secoli futuri.

Il nome di Rotschild è una potenza che basta da sola a garantire il successo di qualsivoglia impresa. E calcolo da ciò che il progetto sui beni ecclesiastici avrà buon esito, appunto perchè alla testa della combinazione si legge il nome di quel ricco e potente capitalista, al quale qualche volta stendono la mano popoli e re.

Il Dumonceau non presentava nessuna di quelle garanzie che si hanno attualmente; e d'altro lato il progetto deve essere alquanto diverso, dovrà essere di più facile esecuzione.

Siccome la strettezza delle finanze non è negata da nessuno, perchè non si potrà applicare la tassa del macinato prima del 1869?

Il sig. Pascal-Duprat, redattore dell'*Italie*, ha pubblicato un opuscolo sulla *Congiura dei grandi stati contro i piccoli*.

Venezia 11 maggio.

Ieri vi accennava con qualche riserva le voci che correvano in città, sulle parole (che io mi astengo dal qualificare) colle quali il Presidente della Camera di Commercio, ed uno degli assessori (il Biliotti) avrebbero risposto a quelle affabili espressioni, con cui Vittorio Emanuele manifestava ai Veneziani i suoi benevoli e generosi intendimenti. Quelle voci si confermarono pienamente, e destarono la disapprovazione universale, anzi lo sdegno di tutti i cittadini. Ad un Re, che viene in mezzo a noi col miglior volere di questo

mondo, non dovevasi rispondere con parole, che quasi quasi rimpiangevano il passato. Nei giornali di questa sera leggerete l'entusiastica accoglienza, che sua Maestà s'ebbe a Chioggia.

Eccovi la tela del discorso tenuto ieri sera dal vostro prof. Onorato Occioni sulla poesia lirica nel primo secolo della letteratura.

Altra volta (diceva egli) vi ho svolto davanti un quadro universale dei primi tempi della nostra letteratura; e toccando di alcuni riscontri colla letteratura provenzale, vi tenni parola della poesia provenzale, la cui unica ispirazione era l'amore. Oggi entriamo in un campo particolare: entriamo nella prima età della lirica italiana, ed esaminiamo quanto sia vera la sentenza di quegli storici, che la chiamano un'imitazione della poesia provenzale; e quanta parte essa abbia avuta nei costumi e nella vita intellettuale del popolo.

Coll'amore di libertà si svolse ogni forza morale e intellettuale degli italiani. Le relazioni esistenti al tempo dell'Impero Romano tra il mezzodi della Francia e l'Italia, non che rompersi all'epoca della nostra incipiente letteratura, erano anzi più fortemente rannodate. L'Italia e la Provenza erano insieme congiunte da stretti vincoli per unità di intendimenti e di aspirazioni; l'Italia e la Provenza pugnarono la medesima guerra, intesa a rompere il potere feudale. Questa affinità di tendenze spiega i punti di contatto delle due letterature sorelle.

Ora la poesia provenzale, come abbiamo veduto, era tutta un canto d'amore. La lirica italiana in gran parte toccò la medesima corda. Ma qual genere d'amore ispirava la lirica della nostra letteratura nascente? L'amore in ogni tempo ebbe i più varii significati. Ora espressione di un sentimento sublime, elevato, divinizzatore; ora qualche cosa di basso, di vile, di abietto. Ora un fremito d'amore è un momento di poesia: ora è una scuola di mal costume, un pervertimento del cuore. Anche la poesia greca non si serbò immune da questa corruzione del senso morale, benchè Platone e Socrate magnificassero tanto l'amore. I latini fecero un nume solo di Amore e di Cupido, e lo trasformarono in un impeto cieco, in una rabbia, in un furore. Alla corte di Federico II, quando la letteratura italiana era fanciulla, il mal costume poteva gareggiare con quello dei Greci. Ma pure le poesie di quel tempo non si risentono della corruzione dominante. — Senonchè in esse manca in generale il sentimento gagliardo. manca l'espressione di un affetto profondo, esse hanno un'impronta convenzionale; non quel carattere semplice, naturale, pianissimo che è la vera rivelazione dell'amore, poichè non è sola l'armonia della lingua che possa darci l'armonia del cuore.

Qui l'oratore entrò a parlare di Ciullo di Alcamo, vissuto sessanta anni prima di Federico II. Il monumento di Ciullo è una canzone in forma di dialogo, che si differenzia dalle altre del tempo per un carattere vero di passione, per una vera impronta di affetto. È un dialogo fra due amanti, in cui l'azione drammatica, è maestrevolmente con-

dotta. L'una nega all'altro in sulle prime un sorriso d'amore; ma la rigida ripulsa si piega un po' per volta alla seduzione dell'amante e la poveretta cede, senza volerlo, alle sue voglie. Lo stesso Ariosto imitò nei suoi versi la prima strofa notissima di quella canzone piena d'una leggiadria meravigliosa:

Rosa fresca aulentissima
Che t'apri inver la state
Le donne te desiano
Pulzelle e maritate.

Dalla Sicilia l'oratore passò ad accennare i progressi delle lettere e delle scienze a Bologna e in Toscana; parlò di Guido Guinicelli, primo fra quanti usarono mai rime leggiadre; il quale portando la lingua ad una perfezione, che prima non s'era sperata, si allontanò tuttavia dallo scopo di poeta ameroso, infarcendo i suoi versi di filosofume. Indi toccò di Guido Cavalcanti, forte d'ingegno, fervido d'immaginazione, prode d'armi, anteposto da Dante allo stesso Guinicelli. S l'uno che l'altro, seguaci delle teorie platoniche, si lasciarono andare nelle loro poesie a ragionamenti buoni per tutti, fuorchè per gl'innamorati. Parlò dei due capolavori di Cavalcanti, delle due sue ballate, che trasportate sei secoli dopo, si potrebbero porre in ischiera colle migliori dei poeti moderni. Accennò fra Jacopone da Todi, che scontò nel carcere le franche verità dette contro il lusso di Roma, contro le bassezze della corte ponteficia, e le sozzure di Bonifaccio VIII.

Se studiare la poesia (soggiunse l'oratore) è studiare il progresso dell'arte e del pensiero; se tessere la storia è tessere la storia del concetto italiano, i primi fili di tale storia devonsi rintracciare nella lirica dei primi tempi. E la lirica di que'tempi ebbe il merito di ritemperare i costumi fieri di quell'epoca, introducendo in essi un elemento di mitezza fino allora sconosciuta.

Un'altra quistione fu quindi proposta e risolta: se esistesse a quel tempo un'altra espressione lirica, che non fosse amorosa, ma puramente nazionale. E qui il prof. Occioni fece vedere, come gli Italiani prima ancora della letteratura provenzale, conservassero le tracce di un'altra letteratura, che risaliva fino alle invasioni dei barbari. Fece vedere, come questo filo di letteratura, neolatina, a cui appartengono numerosi frammenti di poemi epici, di novelle, ecc. ecc., attraversando tante vicende nazionali, vivesse tuttora anche nel primo secolo della letteratura italiana; e come in essa trovassero la loro espressione i bisogni e le aspirazioni nazionali. E qui si fece a parlare dei canti nazionali, di que'canti storici, che immortalarono le glorie e le sventure di quei fortunosi tempi; accennò la famosa ballata, che dipinge la battaglia della Meloria; e l'altra che descrive così al vivo la venuta dei Guelfi a Pisa capitanati dal conte Ugolino: canti che destano un interesse molto più vivo che le poesie amoroze del tempo; poichè sono un'eco delle nostre glorie e delle nostre sventure.

Conchiuse dicendo, che la poesia lirica del primo secolo fu in parte un'imitazione della provenzale, in quanto cantò d'amore, e che

valse a mitigare i feroci costumi dell'epoca; ma che la prima età della nostra letteratura ebbe una vera poesia nazionale: quella in cui si perpetuarono le gagliarde passioni, e le gloriose o lagrimevoli memorie del tempo. Che questi canti storici serbano intero il loro primitivo interesse; poichè la poesia nazionale non cambia per cambiare di moda; ma vive eterna, finchè eguali sono le forze di quelli che opprimono, eguali le virtù di quelli che soffrono. I canti nazionali ci rendono più caro il primo secolo della nostra letteratura. E l'oratore terminò con alcune calorose parole, animando i figli di questa patria redenta alla emulazione dei monumenti letterari dei primi tempi.

Fu ammirata per la seconda volta la singolare facondia del vostro prof. Occioni, anzi l'impeto della parola; e fu accolto, interrotto e salutato alla partenza con vivissimi applausi. B.

Il *Diritto* riceve dall'onorevole deputato Semenza la seguente lettera, che sostituisce alla tassa del macinato quella sulle bevande spiritose, ecc.:

Noi la pubblichiamo soltanto per debito di cronista.

Firenze, 12 maggio 1867.

Pre. mo sig. direttore,

Ho visto con piacere che nel numero del vostro pregiato giornale del 12 corrente avete protestato pel primo contro l'imposta del macinato.

Col ritornare a queste vecchie imposte di barbari tempi e dispotici governi, l'Italia mette a repentaglio l'onore della scienza e-economica.

Qualunque imposta che pesa sopra il pane e la carne è un delitto di teoria e di esperienza che abbatte il lavoro e contrae la produzione.

Nel mio progetto finanziario che presentai alla Commissione del bilancio, proposi invece come misura urgente un'imposta sui caffè, le osterie e tutti i luoghi dove si vendono bevande spiritose e di lusso.

È facile calcolare quanto possa rendere questa imposta, quando si rifletta alle abitudini del popolo italiano che vuole ogni giorno recarsi al caffè, alla birreria, all'osteria e presso il liquorista.

Calcolando che 4 milioni d'italiani visitino giornalmente caffè, osterie, liquoristi, e birrai e vi spendano in media 25 centesimi al giorno — la spesa totale giornaliera è di L. 1,000,000, e il totale all'anno di L. 365,000,000.

Se un aumento di 3 a 10 centesimi per porzione di bibita individuale avesse da effettuarsi dall'oggi all'indomani e che invece di 8 centesimi per un bicchierino di acquavita se ne pagassero ad esempio 10 o 12 — di 30 centesimi per un mezzo litro di vino se ne pagassero 35 — di 15 a 25 per una tazza di caffè si pagassero 20 a 30 — e di 20 per un bicchiere di Marsala ne pagassero 30 — certamente che i 4 milioni di consumatori non cesseranno per queste piccole differenze dalle loro abitudini.

Si può quindi dal governo porre un'imposta chiamata *licenza di vendita per le bevande di lusso* da cavarne L. 200,000 al giorno, ossia all'anno L. 73,000,000.

Per questa imposta li 4 milioni di abituali invece della media di 25 centesimi al giorno spenderebbero una media di 30 centesimi circa, e la differenza di 5 centesimi sarebbe insensibile.

Tale imposta applicata quest'anno medesimo dal 1. luglio sarebbe un risultato immediato e pel 1868 e 1869 potrebbe essere anche raddoppiata senza far male a nessuno al punto da produrre all'erario fino a 140 milioni annualmente.

Con questa imposta sarebbero gravati insensibilmente il lusso, il divertimento e l'agio; e non lo sarebbero i figli dell'operaio e del colono i quali allorchando si sarà aggiunta alle altre imposte anche questa del macinato non avranno abbastanza pane. Io spero che il senno e l'umanità del parlamento decideranno presto se sia meglio che il popolo italiano paghi un poco di più per i suoi divertimenti e passatempi, oppure se debbasi gravare quella parte che costituisce il necessario delle famiglie.

Aggradite i miei distinti saluti.

Gaetano Semenza.

Dalla *Gazzetta di Firenze*:

È molto comodo ad alcuni giornali scrivere articoli con titoli pomposi e con frasi ad ef-

fette tentando di gettare il discredito sul paese e sul governo. È facile parlare di briganti, e dire che il governo italiano li protegge; è comodo e facile parlare di ciò che bene non si conosce e fabbricarvi su castelli in aria. È comodo e facile, ma non ci sembra gran fatto conveniente.

Intendiamo parlare della questione dei tre briganti Pilone, Crocco e Viola, sulla quale certi diarii, cui i fatti sono poco noti o mal noti, si danno a fabbricare le solite insinuazioni.

Ragioni di politica convenienza ci vietano di riporre fin d'oggi le cose nel loro vero aspetto. Ma che tutti si tranquillizzino: l'attuale ministero sa che è suo dovere il tutelare il decoro e gl'interessi del paese, e siamo certi che a questo suo dovere non verrà mai meno.

Traduciamo dal *Journal des Debats*:

La pace sulla terra appartiene agli uomini di buona volontà, ed è perciò ch'essa sortirà dalla conferenza di Londra. Havvi effettivamente una grande differenza fra la mediazione che intraprende oggi la diplomazia europea e quella ch'essa aveva tentato prima della guerra di Crimea e della guerra d'Italia e di Germania. La differenza consiste che questa volta si è voluto realmente accordarsi, e che le altre volte non se ne aveva la menoma intenzione o il più piccolo desiderio. Quando scoppiò la guerra d'Oriente, la Russia credeva venuto per essa il momento di andare a raccogliere la successione « dell'uomo ammalato » e soprattutto non credeva alla possibilità d'una alleanza tra l'Inghilterra e un Napoleone: i tentativi di una conciliazione erano dunque inutili. Non abbiamo mai neppure per un istante preso sul serio le proposte del congresso fatte prima della guerra d'Italia perchè era evidente che la differenza non poteva risolversi che per mezzo della guerra. Quando il sig. di Cavour aveva arditamente portata la questione italiana innanzi al congresso di Parigi, l'Austria stessa non voleva ammettere che vi fosse una questione italiana. La guerra era inevitabile e fatale, e cercare di scongiurarla era una puerilità, un semplice tentativo diplomatico. Anche l'anno decorso noi non abbiamo creduto all'efficacia d'una conferenza per prevenire la duplice guerra della Germania e dell'Italia. In allora era la Germania che credeva venuto il suo momento e che era decisa di approfittarne; e quanto all'Italia, ognuno si ricorda con qual cura la nostra diplomazia evitava di pronunciare il nome di Venezia, come se il pudore lo avesse interdetto. Ciò si chiamava « la difficoltà italiana! » Non era adunque a sperarsi v'erun possibile accomodamento, e parlar di conferenza per sapere se la Russia rinunciava volenterosamente a' suoi disegni su Costantinopoli, o l'Austria alla sua dominazione in Italia, o la Prussia alla sua supremazia in Germania, erano parole gettate al vento.

Non è la stessa cosa oggidì sulla differenza sorta tra la Francia e la Prussia. L'affare del Lussemburgo è una di quelle che si poteva circoscrivere ed accomodare. Sappiamo bene che quando si avrà evacuata o demolita una fortezza e neutralizzato un piccolo tratto di territorio, tutto non sarà finito. Non ci dissimuliamo che si operi prontamente un grande cambiamento nella bilancia delle forze europee, e che la questione di rivalità e di supremazia sul continente si è posta tra la Francia e la Prussia, e forse anche potrebbesi dire tra la Francia e la Germania. Ma queste questioni storiche e filosofiche, queste questioni dell'ordine morale non sono tarde a maturarsi, prendono il loro tempo, e non si risolvono nè con una sola battaglia nè col possesso d'una piazza fortificata. La concorrenza della Prussia e dell'Austria per la supremazia della Germania durava da più d'un mezzo secolo, e quella della Francia e della Germania per la supremazia in Europa non fa che incominciare o per lo meno ricominciare. Puossi ancora sperare che questa grande rivalità prenderà la forma dello spirito moderno, ch'essa subirà l'influenza d'una più umana civilizzazione, e che non si manifesterà colla guerra, colla effusione di sangue e colla rovina del lavoro.

In ogni modo, e senza farci molte filosofiche illusioni sull'avvenire, noi diciamo che l'attuale differenza può essere circoscritta in stretti limiti, e che la diplomazia può mettere il suo delicato piede su questo lievitato di guerra. I congressi non possono avere seri risultati avanti un conflitto se prima non si sono regolate le difficoltà. La prima difficoltà nel caso attuale è la persistenza della Prussia a presidiare la fortezza del Lussemburgo quando le condizioni per le quali essa

l'avea occupata non esistono più. Come noi l'abbiamo già fatto osservare, la conferenza era inutile se non avea per base preliminare l'evacuazione della fortezza. Quanto a ciò che si farà del ducato, quanto al proprietario che gli si darà, quanto al prezzo che le verrà applicato, questi sono punti secondarii.

Ci rincrescerebbe di dover parlare superficialmente della diplomazia, che in questo momento consacra tutti i suoi sforzi all'opera della pace. Vorremmo solamente che si astraesse dagli anacronismi e che non si credesse di essere sempre nel 1815. Noi tutti abbiamo letto la storia del congresso di Vienna, e vi abbiamo veduto come uomini d'alto ingegno che amavano il *Whist* si distribuivano attorno ad un tappeto verde alcune carte geografiche.

Non bisogna sorprendersi, se l'opinione pubblica è lontana dall'essere edificata sulla moralità di tutti questi mercati che si fanno tra sovrani. Ai nostri giorni la razza umana non domanda di essere numerata testa per testa, anche in oltre di essere valutata qualche cosa. Il 5 luglio decorso quando arrivò la notizia teatrale che l'imperatore d'Austria faceva un regalo della Venezia all'imperatore dei Francesi, ci fu impossibile di dividere l'entusiasmo generale. Noi non saremmo meravigliati più d'allora per il modo con cui oggi si fa del Lussemburgo un oggetto di commercio. La storia registrerà con altrettanta sorpresa come rispetto, che nel 1867 parecchie centinaia di mila anime, come si chiamano, sieno state *stalestrate* da un proprietario ad un altro anche senza essersi potuto metter d'accordo sul prezzo che rappresentano. Si ha un bel dire che il granducato di Lussemburgo è particolare proprietà del re d'Olanda, che lo ha acquistato in cambio d'un altro territorio in Nassau; è precisamente questo un genere di acquisti che ci pare un anacronismo, e non comprendiamo simili argomentazioni fra i bianchi in un secolo che si abolisce la schiavitù dei Negri.

Ciò che un poco ci rassicura è che la merce abbassa di prezzo, e sembrerebbe indicare che essa offre poca sicurezza. Fummo informati l'altro giorno che il re d'Olanda aveva domandato 11 milioni e che gliene erano stati offerti solo 5. Trent'anni addietro costare di più. Si sa che in seguito alla rivoluzione del Belgio nel 1830, il Lussemburgo seguì il movimento e si era riunito al regno del Belgio che lo conservò sino al 1839. In quell'anno l'Europa risolve di costringere il Belgio a restituirlo, e lo si costrinse. Ma prima di divenire al fatto il re Leopoldo tentò tutti i mezzi di transazione, ed inoltre propose d'indennizzare il re d'Olanda per una somma di 60 milioni immediatamente esigibili. Sopra tutto si opposero la Prussia e l'Austria a nome della Conf. germanica. Non sappiamo se i 200,000 lussemburghesi costassero dappoi allora, o se il re Leopoldo fosse più prodigo, ma si vede che havvi una grande differenza tra il prezzo del 1839 e quello del 1867. Qualunque sia la decisione presa nell'attuale conferenza, osiamo sperare che questa sarà l'ultima volta che si metteranno le popolazioni all'incanto.

NOTIZIE ITALIANE

— Dal *Tempo*:

Venezia, 13 maggio.

Quest'oggi il Sindaco presentò a Sua Maestà il seguente indirizzo che fu accolto dal Re con espressioni benevole per la nostra città, colle manifestazioni del più sentito desiderio di procurare per quanto dipende da Lui ogni prosperità.

Sire!

Permettete ai rappresentanti di Venezia di farvi conoscere la riconoscenza destata in ogni cuore per l'atto benefico, con cui la Maestà Vostra si compiacque di venire in aiuto alle strettezze e ai bisogni della classe più povera della sua popolazione. Questo nuovo soccorso agli operai senza lavoro desta nel nostro popolo i sensi della più vera gratitudine verso quel Re, che a capo d'una libera gente sa con rara lealtà mantenere i patti giurati e la fede alla causa nazionale.

E concedeteci pur anco, o Sire, che noi vi esprimiamo un vivissimo ringraziamento e per l'interesse dimostrato per Venezia, e pel desiderio fattoci conoscere del suo migliore avvenire, e dei conforti che la Vostra sacra parola ci ha arrecati in questa fausta circostanza in cui per la seconda volta Venezia ha l'onore di ospitarvi.

Che se a quanto si riferisce a noi s'aggiunga quanto pur di recente avete voluto fare per la nazione rinunciando a 4 milioni

della lista civile, noi veneziani, orgogliosi di appartenere all'Italia sotto lo scettro d'un Re magnanimo, che sa comprendere più che ogni altro le condizioni del suo popolo e dividerne i sacrifici, Vi tributiamo, o Sire, una parola di gratitudine, che Voi degnereste accogliere come l'espressione dei sentimenti dell'intera cittadinanza.

— S. M. il Re, con numeroso seguito ha visitato questa mattina il nostro arsenale.

— Il min. dell'interno, comm. Rattazzi, contrariamente a quanto fu annunziato, non viene più a Venezia.

— S. M. il Re partirà per Firenze domani, martedì, alle ore quattro del mattino.

S. A. R. il duca d'Aosta partirà per Torino alle ore 10.

— Dalla *Gazzetta di Firenze*:

Sappiamo che nel Consiglio dei ministri si è deliberato che l'orario degli impiegati dei ministeri abbia ad essere di indi innanzi dalle 10 alle 4 senza interruzione di sorta. Noi ci ralleghiamo di questa misura, non tanto per il più sollecito disbrigo degli affari, quanto per interesse dei terzi che hanno frequenti rapporti col ministero, e ci riserviamo di ritornare in seguito su questo argomento.

— Dal *Diritto*:

Ci si narra che la Commissione del bilancio abbia proposto l'abolizione di tutte le musiche militari.

Lo Stato ne avrebbe un guadagno di circa 600 mila lire.

— Il presidente del Consiglio promise oggi alla Camera che domani sarebbe presentato il progetto di legge sull'asse ecclesiastico, cui il ministro delle finanze aveva promesso di presentare fin da venerdì scorso.

La causa del ritardo fu attribuita al non essersi ancora potuto concludere il contratto colle Società di credito, contratto che si voleva unire al progetto.

Domani il progetto sarà presentato probabilmente senza il contratto annesso.

— Sappiamo scrive la *Gazzetta di Genova* dell'11, che la squadra del Mediterraneo comandata dall'illustre contr'ammiraglio Ribbotty è tornata ieri (10) all'ancoraggio nel golfo della Spezia.

— Nel *Commercio di Genova* dell'11 corrente si legge:

Il barone di Rothschild annunziò agli azionisti delle strade ferrate dell'Alta Italia e Sud-Austria, nell'assemblea tenuta a Parigi il 30 aprile scorso, che il passaggio del Brennero verrà aperto alle locomotive nel prossimo luglio.

Non è d'uopo di far notare l'importanza di questo fatto che pone l'Italia in diretta comunicazione col centro della Germania.

Venezia, Livorno, Genova per tale strada sono più vicine ad Ulma, Monaco e Stoccarda, che non qualunque altro posto dell'Europa nordica.

La lunga ferrovia che scorre sulle coste dell'Adriatico è la più celere e sicura strada che i cinquanta milioni di tedeschi possono percorrere per recarsi in Oriente.

Sapremo noi prevalerci di tali vantaggi eccezionali?

— Dal *Secolo*:

La Commissione finanziaria del Senato del Regno, terrà domani al tocco una adunanza per esaminare la legge sulla imposta di ricchezza mobile.

— Ci scrivono da Venezia che erano attesi da un momento all'altro in quella città il ministro della guerra generale di Revel ed il commendatore Rebadengo reggente il ministero della real casa. Quest'ultimo fu negli scorsi giorni a Mondovì, in breve congedo. (*Gazz. di Torino*)

— Ci viene assicurato che alcuni fra gli uomini che si presumevano non troppo favorevoli al presente gabinetto, dopo udita l'esposizione dell'onorevole Ferrara, vollero nondimeno rallegrarsene con lui, e promettergli il loro appoggio per far trionfare il suo piano finanziario.

— Ulteriori notizie giunte dalle varie provincie del regno confermano sempre più l'eccellente impressione che produsse dappertutto l'esposizione finanziaria di giovedì scorso.

— Sappiamo che dagli uffici della Camera venne approvato il progetto di legge sul marchio e saggio dell'oro, però non senza varie modificazioni.

— Fra le congratulazioni giunte al governo per le buone speranze fatte concepire di un probabile e prossimo ristaurò delle nostre finanze, dicesi che se ne debbano anche annoverare alcune di rappresentanti estere potenze amiche. (*Corr. ital.*)

NOTIZIE ESTERE

La Gazzetta d'Asburgo ha la seguente corrispondenza da Varsavia:

Roma e Pietroburgo sono ridiventati amici.

La riconciliazione fu stretta sulle seguenti basi. Roma ingiunge al vescovo polacco d'astenersi per l'avvenire da ogni atto d'intrusione negli affari politici e civili, e specialmente dal creare ostacoli e difficoltà all'autorità governativa, sorvegliando il clero inferiore onde non oltrepassi questa linea di condotta. In corrispettivo di questa formale concessione, il Governo russo richiamerà in patria tutti i preti polacchi, deportati in Siberia, in occasione dell'ultima insurrezione di Varsavia.

L'International, giornale francese che si pubblica a Londra, stuona molto in confronto a tutti i giornali inglesi, che mostransi assai fiduciosi della pace. Niente, esso dice, giustifica l'ottimismo della stampa inglese, niente giustifica l'asserto del Times e del Morning Post, che sabbato debbano essere chiusi i lavori della Conferenza. Il linguaggio del plenipotenziario di Prussia fu brevissimo, asciutto e sdegnoso.

A questo giornale fa eco la Croce di Berlino, la quale non esita a dire che la Prussia, mentre dichiara alla Conferenza d'essere disposta a sgombrare la fortezza di Lussemburgo, nello stesso tempo aggiunge che non rinuncia già per ispirito di conciliazione ad un suo diritto, ma per sentimento di magnanimità e generosità sua.

La Gazzetta di Vienna, compendiando un particolare carteggio da Vera-Cruz, riferisce:

La maggior parte di Puebla è nelle mani di Porfirio Diaz, e Messico è circondata da Aguilar. Massimiliano con Marquez e Miramon trovatisi tuttora a Queretaro dove c'è gran penuria di denaro. L'Imperatore domandò a Juarez una amnistia per gli imperialisti. Si spera che le negoziazioni in proposito avranno un risultato favorevole.

Marquez e Miramon, soli, non possono far assegnamento sulla clemenza dei dissidenti.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 maggio 1867.

Presidenza RESTELLI

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si riferisce sopra le elezioni dei Collegi di Molfetta e Bassano nelle persone del conte Giulio Pisanò e Broglio. Sono convalidate; come sono pure convalidate quelle al Collegio di Città S. Angelo nella persona dell'onor. De Biasis, e al Collegio di Savona nella persona dell'onor. Pescetto.

Si riferisce sulla elezione dell'on. profess. Giampaolo Tolomei al Collegio di Pieve di Cadore, e ne è approvata la convalidazione.

Si passa allo svolgimento della proposta di legge del Deputato Castagnola per pensioni alle vedove e ai figli dei militi, morti nella campagna del 1866, i cui matrimoni non erano stati autorizzati.

La proposta dell'on. Castagnola è presa in considerazione dalla Camera.

Si passa alla relazione di petizioni; fra le quali si riferisce sulla petizione dei Direttori delle Banche mutue popolari di Padova, Vicenza, Mantova e Venezia, con cui domandano che a seconda del disposto dall'art. 20 della Legge 14 luglio 1866 vengano esonerate le Banche del Veneto dall'obbligo del Bollo per il Libro Maestro.

Questa petizione è rinviata al Ministro delle Finanze.

Si riferisce sull'elezione del Collegio di Aquila nella persona dell'on. Chiaves che viene convalidata.

Continua lo svolgimento di petizioni.

La seduta è sciolta a ore 5.

Domani seduta pubblica ad un'ora.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Ieri a sera alle ore 8 partivano da Venezia i Ministri.

Questa mattina alle cinque passava da questa Stazione S. M. il Re accompagnato dal Ministro Tecchio di-

retto a Firenze dove si fermerà fino al 20 del mese. Alle ore 10 passava il Principe Amedeo con tutta la sua casa diretto per Torino.

APPELLO ALLE NOSTRE CITTADINE

Scuole per le femmine.

Se gentile, se generoso, se patriottico oltre ogni dire fu il pensiero di coloro che offrono gratuitamente la loro opera nell'istruire i nostri popolani analfabeti onde ridonare alla penisola quel grado di civiltà, di moralità e di prosperità a cui è destinata per l'ingegno naturale dei suoi abitanti, per la ubertà del suolo, e per la sua felice postura geografica, altrettanto commendevole e santo sarebbe il concetto di promuovere la istruzione delle nostre figlie del popolo, che fu ed è molto trascurata.

Le nostre popolose città riboccano di donne analfabete, ed il pane quotidiano della istruzione elementare viene loro scarsamente dispensato.

A Venezia, a Padova, a Vicenza e dappertutto veggio già erette e prospere le scuole per gli adulti analfabeti, ma non iscorgo un eguale filantropico slancio nel dare vita a quelle per le donne adulte analfabete.

E mentre veggio dal resoconto del ministro a tutto 1864 instituite in Italia 4566 scuole per gli adulti, trovo lo sconcertante riscontro che quelle sono frequentate da 150,489 maschi, e da sole 14,081 femmine!

Cosa, a dir vero, veramente singolare che per l'istruzione femminile si abbia così poco pensato. Eppure senza cadere in poesie od utopie, ma col profondo convincimento di dire una gran verità, ripeto con Stuart Mill ed altri sommi che senza l'istruzione della donna non avremo mai un vero progresso nelle civili società.

Ed è per questo che io faccio a mezzo della stampa un caldo appello alle nostre generose signore onde, a somiglianza di alcune loro consorelle di Firenze, si sobbarchino al sacrificio d'istruire le nostre figlie del popolo; sacrificio che avrà larga ricompensa nella coscienza di avere iniziata un'opera di vera civiltà. E le nostre signore che si mostrarono sì forti anche sotto il dominio straniero nel propugnare e colle parole e coi scritti e colle prigioni i diritti della nazione, esse che furono sì generose nei momenti di pericoli e di lotte nel procurare tutti gli alleviamenti possibili per i feriti ed ammalati nella nostra ultima campagna, esse che diedero il sangue dei loro figli pel bene d'Italia, devono in oggi con l'esempio e colla operosità cooperare alla rigenerazione intellettuale e morale del nostro popolo.

Si associno adunque fra loro, aprano nei vari borghi della nostra città le loro case alle nostre popolane, e colla pazienza ed abnegazione, virtù che già primeggiano nelle donne, insegnino loro i principii del leggere e dello scrivere, e così Padova sarà la prima città che nel Veneto abbia dato quest'utile e feconda iniziativa.

Io ho fede che queste mie parole non cadranno al vento, perchè ho fede nelle virtù di mente e cuore delle mie concittadine. In questo modo le nostre donne d'Italia acquisteranno sull'uomo quella vera e legittima influenza senza di cui gli passerebbe men varia e men bella la prova della vita. In questo modo la donna si schiuderà la via all'acquisto di quei diritti che ora le leggi le più libere non vogliono loro concedere; e la loro causa non isdegherà di essere assunta dagli uomini i più positivi ed i più eminenti, come fa ora lo Stuart Mill per la donna inglese, egli che appartiene alle intelligenze più profonde dell'Inghilterra.

Ci viene domandato se ci fosse un mezzo postale più pronto e più sicuro da Padova a Ponte di Brenta di quello ch'è in corso? Noi non potendo profferire il responso, pubblichiamo la domanda tal quale ci venne indirizzata.

Le due malate croniche, degenti nel camerone della Casa d'industria furono trasportate nella sezione femminile della Casa di Ricovero. Ciò ci consta da attendibile fonte.

Alle 4 ant. cadeva apoplettico il patriotta tutto cuore, Luigi Pavan, caffettiere a S. Daniele, che dal 1831 in poi lavorò anch'egli a seconda delle sue povere forze per la liberazione del suo paese. Si ha fondata speranza che il miasma milaroso sia la causa delle sue anteriori sofferenze e dei fenomeni di apoplezia.

Padre Secchi per il Metereografo.

Sappiamo che l'onorevole senatore De Gori di Siena, come membro del Consiglio superiore fu quello che propose e sostenne nel seno del Consiglio il conferimento della medaglia alla Camera di commercio di Torino. Questa distinzione venne proposta dal Consiglio del gruppo 4. a favore di sei fabbriche collettivamente, ma poichè le proposizioni di medaglie collettive venivano tutte accolte sotto riserva per discutere e decidere poi sulla questione di massima, così prima che sfuggisse, e trattandosi di fabbriche tutti della stessa città, il senatore De Gori crede opportuno domandarla a favore di quella Camera di commercio, come di fatti l'ottenne.

Sua Maestà fece tenere al sig. Alvisè Bonetti, capo stazione delle ferrovie lombarde in Brescia, una spilla accompagnata dalla seguente lettera:

Firenze, 28 aprile 1867.

Illustrissimo Signore,

Sua Maestà, grandemente soddisfatta dei servizi che la S. V. nella sua qualità di capo-stazione a Padova rendeva all'Armata italiana durante il tempo della scorsa guerra, e volendo darle un attestato della particolare sua stima, degnavasi destinarle una spilla d'oro colla sua cifra in brillante, e mi ordinava di spedirgliela nel suo Real Nome.

Io mi reco a gradita premura di trasmetterle unito alla presente il Real dono, e lieto di essere qui il fedele interprete dei benevoli sensi di S. M. a di Lei riguardo, Le offro in uno colle mie sincere congratulazioni l'osservanza della più profonda mia stima.

L'Ufficiale di ordinanza Capo del Gabinetto particolare di S. M. Firm.: F. Varasis.

Scrivono da Roma al Corriere dell'Emilia:

Qui i macellai minacciano di mettersi in isciopero, non potendo soffrire la tirannia della tariffa municipale; i briganti hanno preso possesso di tutto il territorio romano; i liberali rumoreggiano entro e fuori; le milizie non conoscono disciplina e si fanno beffe dei generali e del monarca; angustie da ogni lato. Sarà per questo che il Sommo Pontefice ben composto a serenità si mostra nei luoghi più frequentati di Roma, va a passeggio fra' bellimbusti e cicisbei che lo lasciano solo, e fa di mani e di piedi perchè si discorra di lui, della sua quiete, della sua robustezza, della sua voce sonora.

Se vi narrassi con tutti i particolari gli strazi sofferti in questa settimana da più che sessanta famiglie, voi pure che leggete, porreste da un lato i rispetti umani e politici, e condannereste con acerbe parole la crudeltà degli uomini che ci governano in nome di Dio. I birri hanno invaso più di sessanta case con furore da barbari, per strappare dalle braccia delle madri, delle mogli e delle sorelle, uomini che hanno il peccato di voler bene alla patria, alla libertà. L'odio furente dei satelliti d'un Antonelli si è diretto contro la classe operaia, condannando a basire di fame moltissime famiglie, che campano la vita col sudore della fronte dei mariti e dei figli.

Diecimila uomini di guarnigione in Roma fanno ufficio di carcerieri; e se vedeste gli zuavi quando, stando in aiuto de' gendarmi, ei debbono fermare un galantuomo, come fanno da valorosi! Essi si avventano su le persone, menano calci e pugni, e danno con le spadette di piatto e di taglio. Le sofferenze nostre sono giunte a tal punto, che omai bisogna scuotersi, o divenir fango per non adarsi di essere calpestati.

I briganti di Olevano presero l'altro ieri un contadino accusandolo di aver fatta la spia per mettere in salvo una ricca famiglia, che stava per cadere in loro mano. Lo hanno tassato di quattrocento scudi.

A Bracciano una banda bene armata scontrò l'altro di con quattro birri a cavallo e li sopraffecce. Fattili smontare tolsero loro le armi, e poi frugandoli in tasca trovarono che ognuno portava una manetta. Con molto cinismo le presero e le accomodarono nelle mani de' birri stessi con certe strette da spiritare. Così ammanettati li lasciarono pe' fatti loro sbeffeggiandoli finchè non furono fuori di veduta.

A Cerretti, a Palo, a Palombara, a Maccorese e per tutta la costa maremmana scorrazzano briganti in gran numero.

Jeri, i signori romani che se ne stavano a villeggiare, e agli spassi della caccia delle quaglie, se ne tornarono a Roma in fretta e in furia. Alcuni vennero coi treni bagagli e merci o sopra carri di carbon fossile. Si dice che briganti alla sbandata sieno per fino nel territorio del comune di Roma, e forse entro le mura.

Siamo in grado di confermare i seguenti particolari pubblicati dalla Gazzetta del Popolo di Firenze:

Siamo in grado di precisare esattamente per quali ragioni la lista civile sia oberata da 6 milioni di debito. Di questi sei milioni un milione fu assegnato al Consorzio nazionale, un milione per diritti di successione al duca di Genova; un milione e 300 mila lire per la fabbrica e riattamento delle scuderie nella nuova capitale, quantunque a una parte di questa somma concorresse l'erario.

Per il trasferimento della capitale nessuno assegno straordinario fu fatto sulla lista civile, alla quale toccarono gli oneri del trasporto della Casa Reale.

Sappiamo a questo proposito che 200,000 lire furono spese per la riduzione della Meridiana, cioè per la parte posteriore del palazzo Pitti, prospiciente in Boboli; 100,000 per nuove fabbriche alla villa della Petraia e 400,000 lire nella tenuta di San Rossore.

A queste spese si debbono aggiungere le ingenti somme spese durante la guerra, e a guerra finita nella città della Venezia.

Riportiamo dalla Gazz. di Venezia:

Crediamo di sapere che dagli studi fatti dal Ministero di Marina, nella idea di provvedere nell'Adriatico all'impianto di una Stazione marittima, esso sia venuto nella convinzione che nessun'altra località si presti meglio allo scopo, quanto il sito, ove attualmente sorge l'Arsenale di Venezia. La posizione geografica del nostro Arsenale fu riconosciuta tale che sommo vantaggio se ne potrà ritrarre per la difesa dello Stato, sia riguardo ai servizi dell'esercito di terra, sia essenzialmente per quelli dell'armata navale.

Il progetto che fu disposto per la sistemazione e riduzione dell'Arsenale di Venezia comprende tutt'i lavori necessari per riordinamento e per l'ingrandimento di esso; e fra tali lavori primeggiano la costruzione di due bacini di carenaggio, la formazione d'una comoda e vasta darsena nell'interno dell'Arsenale, quella di due scali di costruzione, i quali potranno essere portati sino a cinque, quando successivamente ne sorgesse il bisogno, e di tutti gli edifici necessari al completo impianto ed installazione dei servizi dell'artiglieria nell'isolotto delle Vergini.

È bene inteso che in tale progetto non sono compresi i lavori di cavamento del canale dal Porto degli Alberoni a Venezia, e per l'ultima parte di quel Porto, i quali sono indispensabili per ridurre l'Arsenale di Venezia ad essere adottato per la Stazione marittima dell'Adriatico; ed hanno già formato oggetto dello speciale progetto di legge, presentato alla Camera dei deputati dal ministro dei lavori pubblici.

Il progetto del ministro della Marina richiede una somma, moderata in undici milioni di lire.

Dallo stesso giornale:

Sappiamo che in una conferenza tenuta dal ministro dalla guerra colla nostra Camera di commercio furono riconosciuti la necessità ed il vantaggio d'un forte Stabilimento militare nell'isola di San Giorgio; località che non potrebbe surrogarsi altrimenti per la sua felice disposizione, sia dal lato strategico, che dal lato operativo.

Infatti l'isola di San Giorgio, per la sua posizione concentrica alla linea dell'estuario, offre il miglior sito per stabilirvi il quartier generale d'operazione. E già sappiamo che vi si dispongono i locali in modo che, mentre serviranno di magazzino pel materiale in tempo di pace, essi possano in tempo di guerra alloggiare le truppe, quando il materiale venga distribuito nei vari punti fortificati.

Sulla questione degli indennizzi reclamati dalla Camera di commercio, sarà, come di regola, sentito l'avviso del Consiglio di Stato.

Tra il Ministero della guerra e la Camera di commercio fu pure studiata la convenienza di stabilire i depositi commerciali in prossimità della Stazione della ferrovia, al quale scopo il Ministero offriva di facilitarne la traslocazione, col mezzo della permuta cogli Stabilimenti governativi, che si trovano in quelle vicinanze.

Dall'Opinione

Il Consiglio superiore internazionale all'Esposizione di Parigi ha deliberato di proporre uno dei gran premi al prof. Brunetti Luigi di Padova per le sue preparazioni anatomiche.

Conferì poi la medaglia d'oro ai seguenti espositori:

Castellani cav. Alessandro di Roma per le Bigiotterie.

Comitati riuniti di Firenze e Milano per i soccorsi ai feriti.

Camera di commercio di Torino per le stoffe di seta delle manifatture torinesi.

V. Lista di offerte a beneficio dei combattenti e feriti di Candia (a cura del D. Leonida Podrecca).

— D. Mattioli Gio. Batta. It. L. 5. — Sig. Scorzini Eugenio It. L. 4. — N. N. It L. 2: 50 — Cav. Prof. Tito D. Vanzetti It. L. 5 — D. Colpi Domenico It. L. 10 — D. Podrecca Leonida (2. offerta) It L. 5 — Co. Sebastiano Giustiman-Cavalli It. L. 20.

Dal Tempo:

Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine. — *Rappresentanze per le provincie di Venezia.* — Siamo lieti di poter rendere a pubblica notizia i risultati finora ottenuti dalla Società nell'ora incominciata campagna, i quali a seconda delle comunicazioni testè ricevute dalla Direzione Generale in Milano sono i seguenti: Valori assicurati . . . L. 23,000,000 Premi » 1,700,000

Tale felice andamento, se si consideri che la stagione è appena incominciata, è di piena soddisfazione, ed è prova che tal Mutualità è assai bene intesa anzichè in Italia, e che la nostra Società va ogni anno prendendo maggior influenza ed estensione.

Il premio totale che la Società traggiunse nell'anno scorso fu di L. 2,818,154.56. In quest'anno l'operatosi finora dimostra che si andrà a ottenere una cifra molto più considerevole, fatto calcolo altresì della fusione della Società mutua veneta e del maggior concorso in queste provincie all'assicurazione mutua, ora che la unione amministrativa e la estensione di territorio sono tali evidenti garanzie da animare la fiducia anche de' più restii e timorosi.

Non dubita dunque questa rappresentanza che oramai ognuno sarà per convincersi della utilità di una tale associazione e vorrà persuadersi essere la mutualità il più sicuro ed economico mezzo di garantire i propri prodotti.

Ieri sera fu dato il concerto già annunziato nella Sala degli Stati Uniti dal sig. Stanislao Ficarelli.

Tre furono i pezzi con cui strappò veramente la scintilla d'artista; ma dove abbiamo ammirato più efficacemente la forza, l'agilità, l'eleganza, lo sfoggio per così dire di note, è nella introduzione e quartettino dei *Puritani*, che a nostro credere può dirsi la pietra di paragone colla quale si giudica l'oro.

Bella puranco l'esecuzione della romanza senza parole, ma quell'ostentazione del suo compositore di scimmiettare le astruserie della scuola tedesca non ci garba gran fatto, e noi preferiremmo che il sig. Ficarelli interpretasse sempre le cose nostre, sicuro che il cuore di chi l'ode non resterebbe un muscolo inerte come nei diavoli tutto affatto meccanici dei Liszt.

Il concerto del bravo clarino fu tanto più sorprendente quanto meno atteso. Nella fantasia originale ebbe molti applausi per l'agilità e la bravura; in quella poi sul *Ballo in Maschera*, a piccolo clarino ci diede spicco alla soavità, colorito degli adagi ed ebbe un compiuto trionfo. Nella polka di concerto coll'altro clarino ci mancano le parole per dipingere l'effetto sugli ascoltatori;... insomma fu un trattenimento degno di un uditorio assai più numeroso.

Il sig. G. B. Barbierolli si prestò negli accompagnamenti da vero maestro, e nella fantasia sulla *Stella del Nord* a quattro mani da buon concertista.

Dispacci telegrafici
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI. — *Corpo legislativo.* Moustier fa la seguente comunicazione:

Signori!

La conferenza di Londra ha terminato i suoi lavori e sottoscrisse il giorno 11 il trattato che stabilisce la maniera definitiva della situazione internazionale del Lussemburgo. Il governo francese erasi da lungo tempo preoccupato dello stato d'incisione in cui trovavasi una vertenza così importante per la sicurezza delle nostre frontiere: che a questa sicurezza delle nostre frontiere fosse provveduto mediante la riunione alla Francia o con qualsiasi altra combinazione. Il punto capitale per noi era che la Prussia nelle nuove condizioni in cui trovavasi per gli ultimi avvenimenti d'Europa non conservasse al di là dei suoi limiti, senza alcun diritto internazionale, un posto militare che costituiva in faccia a noi una posizione eminentemente offensiva. Eravamo autorizzati a

sperare che le nostre relazioni amichevoli con il gabinetto di Berlino avrebbero preparato un scioglimento favorevole poichè fu sempre nostra intenzione di rispettare le giuste suscettività della Prussia, e di ammettere nella questione, che aveva carattere europeo, un esame leale dei trattati, riconoscendo gli interessi delle grandi potenze. Ci siamo affrettati mediante conforme dichiarazione, di allontanare ogni causa di conflitto. Le potenze intavolarono trattative preparatorie alle quali abbiamo evitato immischiarsi per un giusto sentimento di riserva e moderazione. A tutte le questioni rispondestmo che avremmo accettato a complemento ogni scioglimento compatibile colla nostra sicurezza e colla nostra dignità, che i gabinetti ci avessero proposto come atto a consolidare la pace d'Europa. Non sapremo dire abbastanza come le potenze abbiano mostrato uno spirito d'imparzialità, e un desiderio sincero di pervenire ad un equo ed onorevole accomodamento.

Dopo lo scambio delle retifiche il governo pubblicherà il testo del trattato, di cui le principali disposizioni sono le seguenti.

Il preambolo del trattato dice che il re d'Olanda, come granduca di Lussemburgo, considerando che la situazione del granducato era mutata per lo scioglimento dei vincoli che riunivano all'antica confederazione della Germania, invitò i sovrani d'Austria, Belgio, Francia, Inghilterra, Prussia, Russia a riunire i loro rappresentanti a Londra, onde concertare coi plenipotenziarii del re granduca gli impegni atti a mantenere la pace. Questi sovrani accettando l'invito, decisero di corrispondere al desiderio del re d'Italia di partecipare ad una deliberazione destinata ad assicurare il mantenimento della pace generale. Il re granduca dichiarò di mantenere i vincoli del granducato colla casa di Nassau. Questa dichiarazione fu accettata e ne fu preso atto.

Il granducato fu dichiarato neutro sotto la garanzia collettiva delle potenze firmatarie, eccettuato il Belgio che è già stato neutralizzato. Fu convenuto pure che il Lussemburgo cesserà d'essere fortificato. Il re granduca riservò di mantenere le truppe necessarie per il mantenimento dell'ordine. Il re di Prussia dichiarò in conseguenza che le sue truppe riceveranno l'ordine di sgombrare la piazza appena scambiate le ratifiche. Incomincerà a ritirare l'artiglieria, le munizioni entro breve termine, rimanendovi soltanto le truppe indispensabili per rendere sicura la spedizione del materiale. Il re granduca impegnò a prendere misure necessarie, onde convertire la piazza in città aperta colle demolizioni che crederà sufficienti per soddisfare le potenze.

Questi lavori cominceranno dopo il ritiro delle truppe, e saranno effettuati avendo riguardo agli interessi degli abitanti. Le ratifiche saranno scambiate al più presto fra quattro settimane. Il trattato corrisponde pienamente alle vedute del governo francese, fa cessare la situazione creata contro noi in tristi giorni e mantenuta da 50 anni; dà alla nostra frontiera del nord garanzia di un nuovo stato neutro: assicura al re granduca intera indipendenza; e sopprime non solo la causa del conflitto imminente, ma dà nuovi pegni per rafforzare i buoni rapporti e la pace d'Europa. Il governo deve congratularsi di avere ottenuto questi risultati e constatare quanto i sentimenti delle potenze siano a nostro riguardo equi ed amichevoli. Esso crede utile far osservare come per la prima volta la riunione delle conferenze invece di produrre la guerra e limitarsi a sanzionare i suoi risultati, è riuscita a prevenire la guerra, ed a conservare i benefici della pace. Questo è un prezioso indizio delle nuove tendenze che prevalgono nel mondo e delle quali devono rallegrarsi gli amici del progresso e della civiltà. *Iules Favre* domanda che siano comunicati i documenti onde discutere ulteriormente per la questione.

Rohuer risponde che la comunicazione avrà luogo soltanto dopo lo scambio delle ratifiche.

PARIGI 13. — *La Patrie* dice che la conferenza si astenne dal trattare la questione doganale, del Lussemburgo la quale studierassi da speciale Commissione. La situazione sarà regolata dopochè sarà spirato il trattato del Lussemburgo collo Zollverein. Secondo la *Liberté* Malaret sarebbe fra breve nominato ambasciatore a Roma.

Ferdinando Campagna ger. resp.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	maggio 11	13
Rendita fr. 3 0/0	69 92	69 10
» » 1 1/2 0/0	98 —	99 —
Consolid. inglesi	90 1/2	90 1/2
» ital. 5 0/0 aper.	53 —	53 45
» chiusura in c.	53 20	52 90
» fine corr. liq.	50 85	52 80
» fine mese	—	—
Credito mobil. francese	381 —	371 —
» » italiano	280 —	280 —
» » spagnolo	242 —	240 —
Ferr. Vittorio Emanuele	71 —	75 —
» Lombardo-venete	385 —	391 —
» Austriache	410 —	413 —
» Romane	75 —	80 —
» » (obbligaz.)	114 —	120 —
Obblig. ferrovia Savona	—	—
» austriache 1866	325 —	328 —
» » in contanti	—	—

Comunicato

Quelli che lessero l'articolo al N. 85 di questo periodico datato Pernumia 1. cadente, devono aver subita una triste impressione degli abitanti del paese.

Il sig. A. Z. fu alquanto astuto nel dardeggiare chi aveva in mira adoperando l'unta, come si suol dire, e poi la punta; non potè altrettanto benevolo avendo lanciata una taccia così nefanda troppo superficialmente turbando anche chi ne va immune.

Si metta adunque una mano al petto il signor A. Z. e ridonando la calma a chi s'aspetta chiarisca e nomi e fatti di chi intende percuotere. Possano esser questi *gesuiti* per una volta riconosciuti e come tali respinti.

Pernumia, 14 Maggio 1867.

G. B.

STABILIMENTI TERMALI
OROLOGIO-TODESCHINI
IN ABANO

PROVINCIA DI PADOVA

Rivolgersi alla Direzione di detti Stabilimenti, sia per cure, che per l'esportazione di materie termali, ed anche, dopo per villeggiarvi.

(n. 175 2. publ.)

MALATTIE DI PETTO
SCIROPPO D'IPOFOSFITO DI CALCE
DI GRIMAULT E C^A FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento, come lo specifico più certo delle malattie tubercolose del polmone e un eccellente rimedio contro i catarrhi, le bronchiti, i raffreddori secchi e contro l'asma. Sotto la sua influenza la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano e l'ammalato riacquista rapidamente la salute. — Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo fr. 4

Deposito a Milano, farmacia Erba a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti. (7. publ. n. 124)

IN PADOVA PRESSO
GUERRA PROFUMIERE

REDAGLIA ALLA SOCIETÀ DI SCIENZE DI PARIGI
NON PIU'

CAPELLI BIANCHI
MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA
Di DICQUEMARE aine, di ROUEN

Per tingere all'istante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle e senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.

Deposito a Parigi, rue Saint-Honoré, 207.

Prezzo f. 6.

Deposito centrale e vendita presso l'Agencia D. Mondo, via dell'Ospedale, No 5, Torino, e dai principali parrucchieri e profumieri. — Spedizione in provincia contro vaglia postale. (1. Pubbl. N. 189)

CASINO per VILLEGGIATURA

con adiacenza e quattro campi in prossimità a Ponte di Brenta da vendersi od affittarsi. Ricapito studio del notaio dott. Muneghina in Padova. (4. pub. n. 176)

La Libreria Editrice
SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

Orosi G. Manuale dei medicamenti galenici e chimici. Firenze, 1867 in 12 L. 10
Graves R. G. Lezioni cliniche di medicina pratica tradotte dall'ultima e-

- dizione inglese, Prato, 1864, 2 vol. in 8 » 15
- De Nardo A. Giovanni. Sulla intelligenza della legge di abolizione del vincolo feudale. Udine, 1867 in 8 . . . » 1
- Verga G. Una peccatrice. Torino, 1867, in 32 » 1
- Guidionici G. Opere nuovamente raccolte e ordinate da Carlo Minutoli. Firenze, 1867 in 12 vol. » 2
- Borella B. L'apocalisse del Regno d'Italia. Torino, 1867 in 8 » 1 50
- Castiglia B. L'Italia vera. Firenze, 1867 in 8 » 1
- Pallaveri D. L. L'antica Egida, carne. Brescia. 1867 in 8 » 1 50
- Pallaveri D. L. L'Oriente, Carme. Brescia 1867 in 8 » 1 50
- Racconti (i) delle fate, versione italiana di C. Donati. Firenze 1864 in 8° » 5
- Piermartini G. Gregorio Settimo, tragedia in versi. Milano, 1867 in 8. » 1 50
- Usura (1) e gli usurari. Pensieri. Torino, 1867 in 8 » 1
- Bianchi Nicomede. Storia documentata della Diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861 vol. III. Torino 1867 in 8 » 6
- Faccanoni L. Era troppo felice. Commedia in 5 atti. Padova, 1867. » 50
- Dall'Ongaro F. L'acqua alta. Schizzo comico. Venezia, 1867 in 32. » 80
- Bonghi R. La vita e i tempi di Valentino Pasini. Firenze, 186 . . . » 5
- Parville St. Causeries scientifiques decouvertes et inventions. Paris 1867, sixieme année. » 50
- Hillebrand M. K. La Prusse contemporaine et ses institutions. Paris, 1867 in 12 » 50

Tip. Sacchetto